

alle autorità imperiali. Inoltre, attribuendo ai Triestini la fondazione di Lubiana, capitale dei Carniòlici, la favola doveva mettere questa città avversaria nella posizione del *fiollo* tenuto all'obbedienza verso il *padre*. Così l'autore della *Cronaca*, forse per incarico ufficiale, si appellava a Roma, alla gran Madre, per rivendicare la sua libertà contro l'Imperatore tedesco.

La partita era con Federico III per gli Statuti e coi Carniòlici per i commerci. Con questi, ingozzando male tutti i divieti ricevuti, la città aveva querelacce e alterchi continui, che danneggiavano e irritavano, non meno dei Carniòlici stessi, le comunità istriane. La situazione nei Carsi era, di più, aggravata dalle aspre discordie con Ramperto di Walsee. Nel 1448-1449 il contrasto si trasformò in guerra effettiva, che durò alcun tempo non senza alquanto spargimento di sangue. Il vescovo Enea Silvio Piccolomini scappò allora a mala pena alla prigione di quei *prepotenti Theotonici*. Portata la querela dinanzi all'Imperatore, questi diede torto ai Triestini. Essi dovevano essere stanchi e rifiniti davvero, perché, nel 1449, le autorità decidevano di mandare il calzolaio Mattio a Santa Maria di Loreto a *suplichar la grazia soa che mandì pas de ciel in tera!*...

Malgrado tutto ciò, intorno a Castelnuovo continuarono i litigi per lunghi anni. Le comunità istriane ricorsero alla Signoria veneziana incitandola a intervenire. Infatti, nel 1456, essendo stati bastonati e feriti alcuni *mussolati*, il Doge Francesco Foscari intimò ai rettori di Trieste di lasciare, *iuxta laudabilem antiquum morem*, liberi i passi ai mercanti diretti a Capodistria e di non ostacolare più i traffici dei Carsi. Non si acquietarono i Triestini: ma la Repubblica non intendeva lasciarli compiere quei loro arbitrii violenti, che erano poi l'unico mezzo che a loro rimanesse per evitare la rovina commerciale. Le relazioni pertanto si fecero molto tese e la minaccia della Repubblica pesò gravemente sulla città, che si potè credere alla vigilia d'una guerra. Allora accadde un fatto veramente significativo: Trieste non ricorse all'Imperatore, né per avere protezione, né per avere una mediazione presso il Senato veneziano. Essa chiese invece (1457) l'intervento di Mattia Corvino, Re d'Ungheria, certo ben poco amico di Federico III, affinché deviasse la Repubblica dalla minacciata guerra e procurasse alla città un accordo favorevole.